

Come buche da golf

In scena a Roma due spettacoli insoliti e intriganti: "Ti amo, Maria!" di Giuseppe Manfredi e "Siamo asini o pedanti?" di Marco Martinelli

● di MAURIZIO GRANDE



Al Teatro Ateneo la formazione afro-romagnola delle Albe ha presentato *Siamo asini o pedanti?*, scritto e diretto da Marco Martinelli. Ricordiamo il gruppo Albe autore di una singolare teoria costruita ad hoc per legittimare (sia pure ironicamente, ma poi non troppo) la compagine mista del gruppo (Senegalesi e Ravennati): la Romagna, dicono le Albe, è un pezzo di Africa approdato in Italia in seguito dalla deriva dei continenti. È una pseudo-teoria che sorregge la poetica del gruppo, consistente in una «buona» contaminazione di culture e stili di vita, nel rispetto delle radici e delle autonome prospettive di sviluppo delle diverse etnie e nazionalità. La «farsa filosofica» (così il sottotitolo di *Siamo asini o pedanti?*) di Marco Martinelli è una fiaba sulle difficoltà della integrazione degli immigrati in Italia, ma è anche un apologo sulla compravendita di carne umana.

Reduce da uno «scambio di radici» in Senegal, il gruppo ha portato dall'Africa un Arlecchino nero che danza con famelica eleganza nel sogno, o incubo, che si spalanca alle spalle di un compratore di «fenomeni» televisivi capitato nell'appartamento dei tre immigrati senegalesi. Egli, pedante fino alla ossessione (sa far di conto con una precisione maniacale, con dei ragionamenti fini fini che lo dispongono ad accettare tutto pur di assicurarsi l'affa-

re), accetta di passare una notte nell'appartamento dopo aver contrattato l'acquisto di Fatima, bambina prodigio con le orecchie d'asino o asino prodigio con l'aspetto di bambina (la differenza ha poca importanza, trattandosi, comunque, di un fenomeno da baraccone di cui assicurarsi lo sfruttamento per poche lire).

La notte del pedante offre l'occasione per l'esibizione del Circo Watussi nei suoi «numeri» pedagogici tesi a mostrare il rovescio della medaglia: il pedante intermediario bianco perseguitato dai tre immigrati che assumono vesti e ruoli diversi, fino a indossare una gustosa divisa da gendarmi usciti da una edizione ottocentesca di *Pinocchio*. Semplice, agile, divertente, lo spettacolo delle Albe si segnala per freschezza di invenzione e leggerezza gnomica dell'assunto di base; ma anche per la capacità acrobatica degli attori a sgusciare nelle diverse figure delle fiabe e del circo, della Commedia dell'Arte e del Carnevale che ha nella tirata finale del pastore zampognaro un pezzo di bravura a se stante. Pastore-filosofo alla Giordano Bruno, Giacomo Verde interpreta un bel monologo sulla Provvidenza che vede e ratifica tutte le «minuzzerie» del mondo; Ermanna Montanari impersona un'asina Fatima dai toni acidi e acuti, ma carichi di sentimento trattenuto; Luigi Dandina è un «pedante» dalle fattezze mussoliniane (mascellone e cranio rasato) che emette a scatto i pezzi del suo ragionamento ad alta voce. ■